

Diritti umani ed etica professionale

Alarico Mariani Marini

Il Trattato di Lisbona ha posto l'avvocatura dinanzi a nuove e precise responsabilità. Avere attribuito efficacia giuridica nel diritto europeo, e quindi nel diritto interno degli Stati dell'U.E., ai diritti umani della Convenzione del 1950 e ai diritti fondamentali della Carta di Nizza del 2000 ha infatti fatto emergere anche nuovi doveri.

Come è scritto nel preambolo della Carta di Nizza il godimento di questi diritti fa infatti sorgere responsabilità e doveri nei confronti degli altri come pure della comunità umana e delle generazioni future, e si tratta di responsabilità e di doveri che investono direttamente il ruolo degli avvocati sia nella società che nel processo.

Certo non si tratta di una novità assoluta.

Il codice di deontologia degli avvocati europei approvato dal CCBE nel 1988 con una significativa intuizione nel suo preambolo aveva indicato tra i doveri dell'avvocato i doveri verso la società per garantire la tutela dei diritti dell'Uomo nei confronti dello Stato e degli altri poteri, quindi nei confronti ed anche contro, se necessario, poteri politici, economici, finanziari e di ogni altra natura.

Si trattava di una dichiarazione dirompente nella tradizionale concezione della deontologia delle avvocature europee quale era

enunciata nelle regole o nei codici deontologici in vigore, ed anche come era concepita nella comune cultura professionale.

Ed infatti non fu raccolta e non si è tradotta in un sistema di etica professionale, sebbene lo stesso CCBE ne abbia fatto oggetto di studio, ma sotto il limitato profilo dell'attività di consulenza dell'avvocato alle imprese perché ne orientasse l'attività al rispetto dei diritti umani.

Il ruolo dell'avvocato era stato tuttavia richiamato dall'Assemblea delle NN.UU. nella risoluzione dell'8.3.1999 sulla responsabilità dei gruppi e organi sociali nella tutela dei diritti umani e fondamentali, nella quale si affermava la responsabilità degli Stati nella promozione di programmi di insegnamento dei diritti umani nella formazione degli avvocati.

Responsabilità richiamata in modo puntuale anche nella Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa del 12.5.2004.

Raccomandazioni alle quali gli Stati hanno prestato scarsa attenzione, in qualche caso, come in Italia, nessuna attenzione.

Certo, sul terreno politico l'U.E. ha intrapreso iniziative importanti a difesa dei diritti fondamentali e dei diritti umani come da ultimo ha ricordato il Direttore dell'Agenzia dell'U.E. per i diritti fondamentali alla riunione del CCBE nel 2009 a Copenhagen, nella quale ha tuttavia

sollecitato il contributo degli avvocati per rendere effettiva la tutela.

Frattanto si era sviluppato a livello mondiale il tema della responsabilità sociale dell'impresa culminato nel progetto Global Compact promosso nel 1999 in seno all'ONU da Kofi Annan con il quale si chiedeva alle imprese il rispetto di principi morali minimi nell'area dei diritti, un progetto che non poteva non far immaginare un preciso ruolo degli avvocati, non solo nella consulenza alle imprese ma in quanto investiti di una autonoma e diretta responsabilità nel processo e come gruppo sociale.

Certo, le resistenze sono state e sono tuttora notevoli. In Europa gli avvocati hanno promosso notevoli iniziative per promuovere l'effettività della tutela dei diritti umani e fondamentali: ricordo da ultimo la Convenzione degli avvocati del Mondo di Parigi del 6.12.2008 dove è stato sottoscritto l'impegno a difendere tali diritti sempre e dovunque.

Tuttavia all'interno dei singoli paesi il tema dei diritti umani non ha prodotto significativi sviluppi nel sistema della deontologia professionale.

Non si è sviluppata una nozione di responsabilità sociale dell'avvocato nell'esercizio della Sua attività professionale e il concetto di deontologia non si è trasformato in un più ampio sistema di etica

professionale comprensivo dei doveri verso la società ed esteso al rispetto dei diritti umani e fondamentali delle persone e delle cose anche non direttamente coinvolte nel rapporto professionale e nel processo.

La deontologia dell'avvocato è rimasta circoscritta ai doveri inerenti al mandato conferito dalla parte assistita, al rapporto processuale, al rapporto con i magistrati, con i colleghi, in una parola al profilo privatistico del ruolo.

Mentre alla base del concetto di responsabilità sociale dell'avvocato vi è la convinzione che ciò non sia sufficiente, perché è anche necessario valutare le conseguenze delle scelte dell'agire professionale (il che è proprio della responsabilità morale in ogni aspetto di vita della persona), e ciò in base ad un'etica della responsabilità nei confronti della società, degli altri e dei beni comuni nel rispetto di principi universalmente riconosciuti che oggi trovano una elevata espressione nel Trattato e nelle carte internazionali.

Sono evidenti gli aspetti del ruolo dell'avvocato nei quali emerge una tale responsabilità.

A esempio si è affermata la esigenza di un'etica del "giusto processo", fondata su valori fondamentali di giustizia procedurale ai quali debbono uniformarsi i comportamenti pratici e le scelte processuali di avvocati.

Ma i doveri di rispetto dei diritti umani fondamentali degli altri e dei beni comuni nell'attività dell'avvocato emergono chiaramente, ad esempio, nei processi di famiglia, dove spesso i diritti dei figli minori sono coinvolti e a volte strumentalizzati nei conflitti tra coniugi, nei processi del lavoro, nei casi di inquinamento ambientale e nelle truffe finanziarie in danno dei cittadini.

Una tale concezione dell'etica professionale non soltanto interpreta le esigenze dei cittadini europei consapevoli di vivere in società nelle quali gli interessi economici e politici ostacolano una tutela effettiva dei diritti umani e fondamentali, ma rafforza l'indipendenza della professione legale sempre più soggetta ai condizionamenti della economia di mercato, economie che secondo l'icastico giudizio di Amartya Sen sono consapevolmente non etiche in quanto hanno posto come fine esclusivo la massimizzazione del profitto. Siamo infatti ormai lontani dalla filosofia morale di Adamo Smith.

Non si tratta soltanto di un problema di revisione dei codici deontologici. La evoluzione lenta, ma inarrestabile del sistema dei diritti umani e fondamentali anche attraverso la giurisprudenza delle Corti europee ormai riconosciuta come fonte del diritto richiede nell'avvocato anche un forte impegno culturale che investe la presa di coscienza della identità della professione legale nella società

contemporanea.

L'avvocatura italiana nelle sue attività di formazione da alcuni anni ha promosso la conoscenza del problema soprattutto nei confronti dei giovani ed ha inserito nei programmi di formazione il tema della responsabilità sociale dell'avvocato con particolare riferimento ai diritti umani e fondamentali.

Nelle due conferenze europee che abbiamo organizzato a Roma nel 2008 e nell'aprile 2010 sulla formazione dell'avvocato europeo sono state approvate dichiarazioni che sottolineano la centralità del ruolo dell'avvocato nella difesa dei diritti umani e fondamentali.

In particolare la recente Conferenza del 2010 è stata dedicata espressamente al tema dei diritti umani e fondamentali nella formazione dell'avvocato europeo e le avvocatature dell'U.E. presenti hanno approvato una dichiarazione nella quale si chiede ai Governi degli Stati dell'U.E. e del Consiglio d'Europa di rendere effettiva e rafforzare la tutela dei diritti umani e fondamentali e di introdurre l'insegnamento obbligatorio dei diritti nelle scuole e di ogni ordine e grado; e si pongono al centro della formazione dell'avvocato europeo l'etica, la cultura e la tecnica dei diritti umani e fondamentali.

Certo, anche nella Conferenza sono emersi momenti di scetticismo ampiamente giustificati sia da un atteggiamento degli stati europei prodigo di solenni affermazioni di principio e sterile nella concreta

tutela, sia dai ritardi delle avvocature nazionali ad inserire questi doveri nelle regole etiche della professione.

Ma la strada è segnata anche per gli avvocati: o farsi portatori dei nuovi diritti nella società e nel processo, o confondersi nel grigiore morale della società dei consumi, delle ingiustizie e delle discriminazioni.

Come sempre si tratta di scegliere e di assumersi le responsabilità delle scelte.